

Dalla giornata di studio e dalla tavola rotonda successiva emerge una volontà politica comune negli interventi dei rappresentanti delle istituzioni e delle strutture della cultura e della ricerca: si è puntato molto sulla sinergia fra il mondo della ricerca e il settore dei beni culturali. La valorizzazione del patrimonio culturale e ambientale si fonda infatti sull'innovazione scientifica quale decisivo fattore di competitività fra imprese e istituzioni. Costanti poi i riferimenti al personale: la trasformazione del settore ha evidenziato come le professioni di quanti vi operano siano in continua modificazione. I motivi di questa trasformazione vanno cercati nella necessità di dare una risposta alle questioni poste da una utenza sempre più differenziata per età, livello culturale ed economico-sociale. L'operatore dei beni culturali si identifica sempre meno in un tecnico specializzato nella catalogazione e nella conservazione ma assumono sempre maggiore rilievo le sue doti di progettazione innovativa, di comunicazione e valorizzazione del patrimonio.

Per quanto riguarda la "provocazione" iniziale (conservare il futuro), accolta con notevole interesse dai partecipanti, si è concordi nel dare alla tutela del materiale documentario e artistico un'importanza pari alla necessità di ampia fruizione. Tutela e fruizione rappresentano infatti un binomio inscindibile, il cardine per la salvaguardia del patrimonio nel presente e per il futuro.

Giovanna Loggia
*Biblioteca del Dipartimento di configurazione
e attuazione dell'architettura Università degli studi di Napoli "Federico II"*

Adolf von Harnack. *Dottrina biblioteconomica*, a cura di Roberto Alciati; con uno scritto di Mario Piantoni. Milano: Sylvestre Bonnard, 2006. 160 p., testo tedesco a fronte. (Studi bibliografici). ISBN 8889609-22-2, € 16,00.

Capita a volte di scoprire che certe figure del passato, note per aver svolto un ruolo nodale nella letteratura, nell'arte, nella filosofia o nella scienza, abbiano ricoperto – forse incidentalmente – il ruolo di bibliotecari. Basta guardare la sezione dell'AIB *Librarians* (<http://www.aib.it/aib/clm/famoo.htm>) per rendersene conto. Ma la cosa sorprendente non è tanto venire a sapere che il filosofo x o il romanziere y siano stati bibliotecari, quanto scoprire che, in alcuni casi, il ruolo svolto in biblioteca non sia stato residuale, né tantomeno abbia rappresentato un ripiego, anzi. E, in questi casi, spesso le teorie e gli scritti biblioteconomici di tali uomini di cultura rischiano di essere ignorati.

Ma ogni tanto, però, le cose funzionano in modo diverso: è successo che qualcuno si sia cimentato a mettere bene in evidenza che uno dei teologi più brillanti del Novecento, Adolf von Harnack, fu anche direttore della Biblioteca Reale di Berlino – dal 1905 al 1921 – e che nel corso della sua attività di bibliotecario scrisse non pochi saggi di biblioteconomia, oggi tutt'altro che trascurabili e obsoleti. Nel 2004 Mario Piantoni, per un corso di biblioteconomia e bibliografia nell'Università degli studi di Torino, ha infatti proposto agli studenti lo studio dei testi di dottrina biblioteconomica di von Harnack, consentendo la raccolta e la traduzione di materiali che sono stati poi pubblicati per i tipi di Sylvestre Bonnard in una antologia, curata da Roberto Alciati, corredata dal testo originale in tedesco a fronte.

Il volume raccoglie cinque saggi di von Harnack selezionati dal curatore, oltre che pagine scritte dal figlio Axel, anche lui bibliotecario.

Il primo saggio, datato 1921 e dal titolo *La cattedra prussiana di scienze per la biblioteca*, è il perfetto preludio che ci fa assaporare l'illuminata visione biblioteconomica di von Harnack, secondo il quale una cattedra di scienze per la biblioteca deve esistere solo a condizione che non si limiti ad essere solo scienza del libro o storia del manoscritto. Se così

fosse, afferma von Harnack, tanto varrebbe che non venisse istituita affatto, perché inopportuna e non necessaria. Ma allora cosa si deve insegnare in una cattedra di scienza per la biblioteca? Von Harnack lo ha ben chiaro in mente: «Il suo soggetto è l'intero sistema librario odierno, inclusi i periodici e i quotidiani, considerati dal punto di vista scientifico, pedagogico, tecnico e commerciale. [...] La cattedra di scienze per la biblioteca appartiene alla sfera delle discipline economico-politiche e di quelle economico-spirituali. Il suo titolare, che naturalmente deve dominare la biblioteconomia e i suoi aspetti tecnici (a questo va data la massima importanza), deve [...] padroneggiare tutti i dati statistici del sistema librario; deve conoscere le condizioni della produzione libraria e sapersi muovere nel mondo dei periodici e dei quotidiani. In secondo luogo deve aver studiato il sistema delle biblioteche pubbliche e avere ben chiari i compiti del sistema di pubblica istruzione, nella misura in cui esso va edificato e conservato mediante le biblioteche». Insomma, conoscenze storiche, teoriche e soprattutto pratiche della materia: sì storia del libro, ma anche conoscenze di bibliometria e di tutti gli aspetti gestionali della biblioteca; sì padronanza del mercato editoriale e delle politiche relative al settore dell'istruzione e del servizio bibliotecario pubblico, ma anche conoscenza della realtà sociale del proprio paese e degli altri stati moderni. Per von Harnack la cattedra di scienze per la biblioteca è in sintesi «economia politica dello spirito, applicata al sistema librario».

Il secondo saggio, *La Biblioteca reale di Berlino*, si apre con una affermazione che appare perfetta per un exergo: «Le grandi biblioteche d'Europa e d'America sono gli istituti centrali della scienza. Esse sono paragonabili a enormi serbatoi dai quali viene alimentata la ricerca nel paese. In modo tranquillo e silenzioso, l'acqua feconda scorre in migliaia di canali attraverso il paese e la maggior parte delle persone non pensa a ciò che la cultura deve alle biblioteche; se ne renderebbero conto soltanto se a un tratto il serbatoio sparisse». Von Harnack non è l'unico ad accostare la biblioteca a un deposito di risorse vitali per la comunità: Marguerite Yourcenar in *Memorie di Adriano* fa paragonare la biblioteca a «granai pubblici» che vengono in aiuto nel momento di carestia spirituale. Una visione quindi che mette in primo piano il valore culturale e sociale delle grandi biblioteche nazionali di conservazione, termine che a volte è impropriamente rivestito di una accezione negativa. Tuttavia, secondo von Harnack, per le biblioteche nazionali esiste un rischio connesso con la crescente ricchezza della produzione editoriale che purtroppo porta con sé anche molte pubblicazioni qualitativamente scadenti e non degne di conservazione, ed è proprio qui che il bibliotecario deve intervenire: selezionando solo il materiale utilizzabile.

Nello stesso saggio von Harnack affronta anche altre questioni connesse con l'istituzione e il mantenimento delle raccolte e la gestione dei servizi della Biblioteca reale: descrive il procedimento di acquisto di libri nuovi, fornisce dati sul posseduto, rapportandolo anche al numero di personale assegnato; fornisce inoltre dati sull'utilizzo del patrimonio, approfondisce la questione della necessità di copie doppie in rapporto a un efficace servizio di prestito. Il saggio si chiude con una riflessione sulle biblioteche di lì a dieci anni (il saggio è stato scritto nel 1911): l'autore afferma che la produzione libraria è in aumento e che le biblioteche dovranno trovare un nuovo sistema di collocazione per conservare tutta questa grande quantità di materiale librario, come ad esempio l'istituzione di grossi magazzini localizzati a distanza rispetto alla biblioteca, collegati attraverso l'utilizzo di automobili.

A un saggio dedicato ai periodici posseduti dalla Biblioteca reale di Berlino, segue un intervento dal titolo *Sulle note nei libri*. Il saggio è stato scritto con l'intenzione di colmare una lacuna su un argomento che è stato trattato più diffusamente rispetto ai manoscritti e ai libri antichi e mai rispetto al libro moderno. L'autore comincia subito col dare una semplice definizione. Le note nei libri sono «le aggiunte effettive al testo» che si distinguono per il carattere e la posizione. Von Harnack critica apertamente l'uso esagerato

delle note che, se usate male, invece di aiutare il lettore ostacolano il piacere dello studio e della lettura; inoltre, aggiunge che le note dovrebbero essere sempre molto succinte. Ma a che servono le note? In base alla loro funzione, l'autore ne individua ben 14 tipologie: dalla nota che serve a spiegare un termine, alla citazione; dalla nota che introduce delle digressioni a quella che è invece mera e gratuita ostentazione erudita. Esistono quindi "note" e "note". Il saggio descrive anche una breve storia delle note: esse «si devono all'attività scientifica greca, sia quelle di critica testuale sia quelle grammaticali e di contenuto. Ma esse non derivano dall'autore stesso, ma dagli editori, dai maestri e dai copisti eruditi». Ma quando hanno cominciato gli autori ad aggiungere le note al testo? La fase di cambiamento è individuata da von Harnack nel Rinascimento, epoca in cui l'autore scientifico diventa «scolaste di se stesso». E tale cambiamento ha rivoluzionato il ruolo dell'autore, che da quel momento ha dovuto cominciare a organizzare la sua opera in modo che le sue affermazioni risultassero dimostrabili, apparissero attestate dal punto di vista scientifico e potessero essere verificate: la semplice esposizione non era più sufficiente. Il ruolo svolto dalle note nel corso dei secoli ci suggerisce quindi che mentre l'autore antico raccontava, quello moderno dimostra.

L'ultimo saggio si riallaccia a quello appena descritto perché consiste in un decalogo per gli autori da tenere presente per una corretta stesura delle note. Dopo la prima raccomandazione, che consiglia di redigere un testo che sia leggibile indipendentemente dalle note, il terzo e il quinto punto paiono in particolare degni di sottolineatura: «3. Sii molto parco di note e sappi che devi rendere conto al tuo lettore di ogni nota inutile; egli vuole vedere nelle tue note un tesoro e non un ripostiglio» e «5. Non scrivere nessuna nota perché hai dimenticato qualcosa nell'esposizione; in generale non scrivere le note in un secondo tempo».

Uno spunto finale interessante per lo studio delle teorie biblioteconomiche di von Harnack è fornito dalle pagine scritte dal figlio Axel. Egli ricorda il padre descrivendone in particolare la biblioteca personale e il suo rapporto con i libri, facendo affiorare un elemento che suggerisce una chiave di lettura fondamentale per la comprensione dell'intera opera di von Harnack padre: la biblioteca non è stato uno dei tanti aspetti della vita del teologo-bibliotecario, ma «l'asse portante attorno al quale l'intera sua esistenza si è mossa».

Lucia Antonelli

*Biblioteca della Scuola superiore
della pubblica amministrazione locale, Roma*

Francesco Barberi: l'eredità di un bibliotecario del Novecento: atti del Convegno (Roma, 5-6 giugno 2006), a cura di Lorenzo Baldacchini. Roma: AIB, 2007. 221 p. ISBN 978-88-7812-170-6. € 20,00.

Oltre vent'anni dalla miscellanea del 1976 *Studi di biblioteconomia e storia del libro in onore di Francesco Barberi*, in occasione del ritiro dalla cattedra della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari di Roma; quasi un decennio dalla prima giornata di studi del 16 febbraio 1989 in Biblioteca Vallicelliana, nell'anniversario della scomparsa; un anno dal centenario della nascita.

Tra queste coordinate temporali, nella cornice della Biblioteca Angelica che lo vide direttore per quasi un decennio, cadeva nel giugno 2006 il convegno di cui oggi l'AIB presenta gli atti, per fare il punto sugli insegnamenti di Francesco Barberi.

Non si tratta di una semplice raccolta di scritti in memoria, ma di un'occasione di studio e ripensamento della figura storica del personaggio, nella sua duplice anima: "bibliotecario del Novecento" per un'intensa attività professionale, rimasta cronologicamente